



L'obitorio improvvisato dove sono state sistemate le vittime uccise dai gas FOTO UPI/MOHAMMED AL-ABDULLAH - TM NEWS - INFOPHOTO

«Assad è il regista della strage Vuole annientare chi si oppone»

U. D. G. udegiovannangeli@unita.it

Il massacro di Ghouta rappresenta un salto di qualità nell'azione criminale del regime di Bashar al-Assad. Non si tratta più di terrorismo ma di annientamento». A denunciarlo è George Sabra, presidente della Coalizione nazionale siriana (Cns), tra le principali forze che si oppongono al governo di Damasco. «Alla luce della strage di Ghouta - rimarca Sabra, 66 anni, cristiano, dissidente di lungo corso - la conferenza di Ginevra appare non solo improbabile, ma inutile».

Il mondo è sotto shock per la strage di Ghouta. La comunità internazionale chiede che sia fatta piena luce su quanto è avvenuto.

«Inchieste, appelli, moniti...Le parole non hanno mai fermato un dittatore che ha dichiarato guerra al popolo siriano. Cos'altro deve ancora accadere perché la comunità internazionale prenda atto della necessità di mettere in sicurezza la popolazione civile siriana. E per farlo, lo ripeto, non bastano le parole o auspicare una soluzione politica del conflitto. Assad conosce e pratica un unico linguaggio: quello della forza. Il suo posto non è alla guida della Siria ma davanti ad un Tribunale internazionale in cui rispondere di crimini di guerra e contro l'umanità. I crimini di cui Assad si è macchiato sono mille volte più gravi di quelli imputati a Gheddafi».

Il governo siriano smentisce di aver fatto uso di armi chimiche nel sobborgo di Damasco e accusa l'opposizione e l'Esercito libero siriano.

«La menzogna, assieme alla crudeltà, è la cifra del regime di Assad. Il dittatore sa di poter godere della licenza di uccidere, conferitagli da chi, alle Nazioni Unite, lo difende strenuamente...».

A chi si riferisce?

«Alla Russia, in particolare. E alla Cina, oltre all'Iran che arma il regime e che addestra le sue truppe. Senza questo sostegno, il potere di Assad sarebbe finito da tempo».

Insisto sul «giallo del gas». In Siria sono presenti ispettori delle Nazioni Unite

...

«Alla luce della strage di Ghouta la conferenza di Ginevra appare non solo improbabile, ma inutile»

L'INTERVISTA

George Sabra

Cristiano, è il presidente della Coalizione nazionale siriana (Cns) che è tra le principali forze di opposizione al governo di Damasco



per una missione a cui Assad ha dato il via libera. Quale interesse avrebbe avuto il regime di compiere una strage di questa portata, e con l'uso di gas nervino, sotto gli occhi degli ispettori Onu?

«Non è la prima volta che ciò accade. Già in passato, le truppe di Assad hanno utilizzato armi chimiche contro i civili. I servizi d'intelligence occidentali lo sanno bene. Le prove esistono, la "linea rossa" è stata già ampiamente superata da Assad e i suoi accoliti. La gravità di quanto è accaduto a Ghouta è nella dimensione dell'attacco, nel numero delle vittime. Siamo ad un salto di qualità nell'azione criminale del regime. Non si tratta più di terrorismo ma di annientamento».

Ma perché Assad dovrebbe offrire alla comunità internazionale il «pretesto» per un intervento militare?

«Perché è convinto che questo intervento non ci sarà mai. Almeno sotto egida Onu, visto che mai l'alleato rus-

so darà il suo assenso ad una operazione militare, anche se fosse solo per realizzare una "no fly zone" o corridoi umanitari. Chi avanza dubbi di questo genere, non conosce o fa finta di non conoscere l'impudenza di Assad e del clan che lo circonda. Pur di restare al potere sono pronti a tutto, anche a ridurre in rovina la Siria. Ed è ciò che sta avvenendo: in due anni di guerra, i morti sono oltre 100mila, oltre 4 milioni tra profughi e sfollati, interi villaggi ridotti a un cumulo di macerie».

C'è chi sostiene che l'opposizione ad Assad, almeno sul versante militare, sia sempre più egemonizzata dai gruppi jihadisti.

«Assad prova ad agitare lo spauracchio jihadista per giustificare la brutale repressione messa in atto contro una rivolta popolare. Ma quella che lui sta conducendo da oltre due anni non è una guerra al terrorismo. La sua è la guerra contro un popolo. Le faccio un esempio: nell'area di Aleppo noi abbiamo 7mila combattenti. Tra questi sono 150 quelli venuti da Paesi arabi come la Libia e l'Arabia Saudita, e qualcuno - si contano sulle dita delle mani - quelli provenienti da Paesi non arabi. Noi siamo sicuri che quando la guerra sarà finita, così come sono venuti così se ne andranno. Non abbiamo alcun dubbio al riguardo».

Solo le urne possono decidere il mio destino», ha ribadito a più riprese Assad...

«Quelle di Assad sono urne insanguinate per elezioni truccate. Le uniche che conosce e pratica. Il suo destino è stato deciso dal momento in cui alle istanze di libertà che provenivano dal popolo, ha risposto con la più brutale e sistematica repressione. Siamo i primi ad essere interessati, e impegnati, per dare voce alla volontà popolare. Ma ciò potrà avvenire solo dopo l'uscita di scena del dittatore e del suo clan».

Qual è l'idea della «nuova Siria» che l'anima?

«Sono convinto che la Siria del dopo-Assad sarà uno Stato libero e democratico. Ma ciò che ora sappiamo di quanto sta accadendo in Siria è ancora niente, nonostante l'orrore quotidiano, rispetto a quello che scopriremo alla fine».

...

«Il regime non teme le reazioni internazionali. Già in passato ha usato il gas contro i civili»

ISRAELE

Quattro razzi sparati dal Libano contro la Galilea

Le sirene di allarme sono risonate ieri nel nord di Israele. Le zone interessate sono state quelle di Nahariya e della regione di Akko vicino al confine con il Libano. Successivamente si sono sentite alcune esplosioni. Un razzo sarebbe in fatti stato intercettato da Israele nel nord del Paese proprio nei pressi di Nahariya. Lo ha annunciato la radio militare aggiungendo che i resti di un secondo razzo sono stati trovati sempre nella stessa zona. Sarebbe però stati complessivamente 4 i razzi lanciati verso il nord di Israele. Uno di questi è stato intercettato in volo dal sistema antimissili Iron Dome, mentre gli altri tre sono atterrati in zone

disabitate vicino Nahariya. Non si hanno al momento notizie di vittime o di danni. Il Magen David Adom (il sistema di pronto intervento sanitario israeliano) ha alzato il livello di allarme e alla popolazione è stato consigliato di non uscire fino a nuovo ordine. «Chiunque ci faccia male o provi a farlo, si farà male»: ha detto successivamente, citato dai media, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu proprio dopo il lancio dei missili sul nord del Paese. Secondo fonti libanesi, a sparare i razzi sarebbe stato un gruppo estremista palestinese. La tensione resta alta nel Nord d'Israele. Altro fronte caldo nell'esplosivo Medio Oriente.

L'uso delle armi chimiche e le verità da appurare subito

L'ANALISI

FRANCESCO LENCI

SEGUE DALLA PRIMA

Nelo stesso tempo, rischiano di alimentare tensioni e costituire strumenti di cinica propaganda di parte. Anche se la comunità internazionale sembra unanimemente d'accordo sulla necessità di accertare la verità nel più breve tempo possibile, ad oggi nessun passo significativo e risolutivo è stato fatto. Quelle che seguono sono delle considerazioni strettamente personali che non pretendono assolutamente di dare risposte, ma che vorrebbero solo porre domande.

Già il fatto che, venticinque anni dopo l'attacco con armi chimiche alla città curda di Halabja da parte dell'esercito iracheno, che provocò circa 5.000 morti, il Consiglio di

Sicurezza delle Nazioni Unite non abbia trovato un accordo per accertare la veridicità delle accuse al regime di Bashar al-Assad di aver utilizzato gas nervino nella regione di Ghouta, a Est di Damasco, provocando almeno 1.300-1.400 morti, mi sembra di una gravità inaccettabile. Non soltanto questa irresolutezza favorisce sospetti e accuse che alimentano tensioni e scontri tra i ribelli e il regime, ma rende sempre meno credibile il ruolo cruciale che le Nazioni Unite possono e devono giocare per favorire la soluzione pacifica delle controversie internazionali. Anche a causa dell'opposizione di Russia e Cina, a oggi, non sono state date istruzioni precise agli ispettori e non è stato dato loro mandato pieno. È vero che usare armi chimiche a Damasco con la presenza del team d'ispettori Onu in città fin da domenica 18 sarebbe un'idiozia e un suicidio politico. Ma la prova migliore «d'innocenza» da

parte del regime verrebbe dalla decisione, anche se la Siria non ha firmato la Convenzione sulle Armi Chimiche, di aprire tutto il territorio alle ispezioni (al momento gli ispettori hanno accesso soltanto a tre siti). Molti organi di stampa riportano seri dubbi, anche da parte di osservatori autorevoli, sull'attendibilità dell'accusa di aver usato VX e/o sarin (un gas nervino incolore e inodore, se puro) basati sulla discordanza apparente tra i sintomi osservati e quelli «classici» dell'avvelenamento. Mi domando se un passo avanti non potesse essere fatto coinvolgendo anche esperti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, anche tenendo conto del fatto che tutti i Paesi confinanti con la Siria, con l'esclusione di Israele, sono firmatari della Convenzione sulle Armi Chimiche e potrebbero dare importanti contributi per capire cosa è successo. «Naturalmente» anche i ribelli sono

regolarmente e da tempo accusati di aver usato armi chimiche contro l'esercito, e in questo scenario costellato di morti, civili inermi, donne, bambini, le reciproche accuse vengono scandalosamente e sistematicamente utilizzate per prospettare possibili azioni di forza e/o interventi a favore dell'una o dell'altra parte. L'accertamento della verità è l'unico strumento adeguato per sgombrare il campo da possibili ulteriori eventi devastanti in un Paese già stremato ed evitare allargamenti del conflitto i cui esiti sarebbero catastrofici. In Siria, come ovunque vi è una guerra, è in corso la cancellazione della moralità e dei valori fondanti di una società civile, l'annullamento di tutto ciò che è umano, anche con il contributo di quanti sostengono e promuovono, per interessi nazionali e/o sopranazionali, governi liberticidi e regimi dittatoriali (che domani saranno considerati nemici da abbattere) o

movimenti e gruppi terroristici che poi nessuna guerra potrà eliminare. Dalla tolleranza in funzione antisovietica dell'espansionismo della Germania di Hitler, dai bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki come primo atto della guerra fredda, dagli aiuti ai Talebani ai tempi dell'invasione sovietica dell'Afghanistan, dal sostegno all'Iraq ai tempi della guerra decennale con l'Iran, dalle passate complicità con il regime di Gheddafi degli stessi Paesi che attaccarono la Libia rendendo impraticabili le vie negoziali e diplomatiche, per non citare che qualche caso, è un lungo susseguirsi di occasioni nelle quali si è scelto di fomentare, scatenare guerre nelle quali l'annientamento letterale del nemico, degli esseri umani e delle strutture e infrastrutture civili, non è stato un «danno collaterale», ma l'esito inevitabile e spesso anche premeditato di queste azioni.